

I sindacati: fermiamo tutto Poi intesa Regione-imprese

Su alcune misure

■ A mali estremi, estremi rimedi. Anche per Cgil, Cisl e Uil Lombardia la ricetta per arginare l'avanzata del Covid-19 è una sola: fermare le attività economiche, produttive e di servizio non essenziali.

Scrivono al presidente della Regione Attilio Fontana i segretari regionali Elena Lattuada (Cgil), Ugo Duci (Cisl) e Danilo Margaritella (Uil): «La situazione dei presidi sanitari è di fatto al collasso». Le misure sin qui messe in campo secondo i sindacati non sono sufficienti. «Se milioni di persone continuano a doversi muovere nei nostri territori per andare a lavorare, se viaggiano a stretta vicinanza sui mezzi pubblici, se lavorano fianco a fianco nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende di servizi, le probabilità di contagio restano altissime». È questa amara consapevolezza a spingere i sindacati a chiedere lo stop «di ogni attività economica, imprenditoriale, produttiva, di servizio che non sia giudicata essenziale e per la sua natura non sospendibile», mentre risultano «incomprensibili le resistenze e le difficoltà che alcune parti datoriali stanno opponendo alla possibilità di sottoscrivere il prima possibile l'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali».

Sul fronte delle imprese ieri Regione Lombardia e Confindustria Lombardia hanno raggiunto un accordo - ha detto il presidente della Regione Attilio Fontana - «per individuare le modalità che andranno adottate dalle aziende che continueranno a produrre e prendendo atto della disponibilità di altre a sospendere l'attività». «Andranno rispettate

scrupolosamente le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità e della Regione - ha spiegato il governatore - a partire dalla soppressione di tutti i servizi mensa, dal rispetto delle distanze e dalla fornitura di tutte le dotazioni necessarie alla protezione personale dei lavoratori come guanti e mascherine, così come richiesto anche dai sindacati». Confindustria Bergamo ieri sera ha salutato «con soddisfazione» la raggiunta intesa. «Le imprese - dice il vicepresidente Agostino Piccinini - dal 25 febbraio sono in prima fila per tutelare la salute pubblica, mettendo in atto tutte le buone pratiche confindustriali, dal telelavoro alle distanze interoperative, dai piani ferie per ridurre la presenza del personale alla distribuzione di mascherine e guanti e alla sanificazione. Quindi, attraverso i comportamenti di sicurezza interni del personale dipendente che poi fanno da formazione anche per i comportamenti da tenere all'esterno delle fabbriche, le aziende di Confindustria stanno salvaguardando la salute pubblica». L'accordo Fontana-Bonometti sembra allontanare, per ora, la prospettiva di un fermo produttivo. «Un fermo - spiega Piccinini - aggraverebbe l'emergenza economica che sta piegando il sistema produttivo. I provvedimenti fin qui varati dal governo, se rispettati da tutti, offrono già una soluzione equilibrata. Abbiamo clienti esteri che stanno chiedendo forniture e rispetto dei contratti e quindi un fermo delle attività produttive e delle merci ci darebbe il colpo di grazia. Ci troveremmo con un cumulo di macerie che sarebbe difficile rimettere in piedi».

L. F.

